

Effetto Mercadante

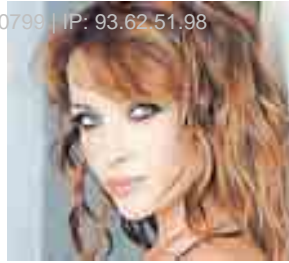
Sei spettacoli sui palcoscenici dello Stabile

A parte Pietrarsa, il Mercadante diventa il teatro tradizionale che ospita più titoli del Festival tra palcoscenico principale e Ridotto. Gli spettacoli in programma sono «Il

giardino dei ciliegi» con la regia di De Fusco; lo «Zio Vanja» di Konchalovsky e quello di Tuminas; «Tre sorelle», sempre diretto dal regista russo; «Good People»; e «Caffè Nemirovsky».

Al Nuovo drammaturgia del Novecento e contemporanea

La vita di Peggy Guggenheim (con Fiorella Rubino) e un Beckett riletto all'ombra del Vesuvio



Iodice con gli ospiti dell'ex Dormitorio pubblico invita a «Mettersi nei panni degli altri»

Tra prosa e impegno civile
(nella foto, Davide Iodice)



Suggestioni «Pinocchio» di Tambascio. A sinistra, «Per oggi non si cade» e «Il giardino dei ciliegi»



Gli incontri Al Mercadante le matinée con gli artisti

Con il Napoli Teatro Festival, al via stasera, cominciano anche gli incontri con gli artisti nel caffè letterario **Libri&Caffè** curato da Luca Pisanti e Edgar Colonnese al Mercadante. Domani, alle 11, il primo appuntamento sarà con Noa Wertheim, leader di Vertigo Dance Company, che apre stasera la rassegna a Pietrarsa. Con lei sarà anche un altro coreografo di successo ospite del Festival, Emio Greco. Gli incontri proseguono lunedì 9 alle 12 con Manlio Santanelli («Per oggi non si cade»); mercoledì 11 con i ragazzi del progetto Arrevuoto; venerdì 13 con Arturo Cirillo («Scende giù per Toledo»); lunedì 16 con Enzo Moscato («Istruzioni per minuta servitù»); mercoledì 18 con Francesco Saponaro («Dolore sotto chiave» di Eduardo); venerdì 20 con le curatrici di «Caffè Nemirovsky».



„**«Addio alla fine»**
Emio Greco e Pieter C. Scholter lavorano sul corpo dei danzatori in un omaggio a Fellini



„**«Making babies»**
Nel progetto tratto da Anne Enright, Teresa Saponangelo diretta da Cerlino

„**Scende giù per Toledo**
Omaggio di Arturo Cirillo a Patroni Griffi e al personaggio surreale di Rosalinda

„**Lebensraum**
Jakop Ahlbom porta in scena il cinema muto ispirandosi all'universo di Keaton

Personaggi come fantasmi nel limbo della solitudine

La fuga dalla vita e la nostalgia dei sogni, un tema comune per opere come «Zio Vanja», «Le voci di dentro» e «Il sindaco del Rione Sanità»

Enrico Fiore
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In altre forme, questi temi ricorrono, se ci pensiamo, anche nei due testi di Eduardo compresi, ora, nel programma del Napoli Teatro Festival Italia: «Il sindaco del Rione Sanità» e «Dolore sotto chiave».

Antonio Barracano ingabbia la cruda realtà della vita nell'utopia di poter garantire ai poveri e agli ignoranti la giustizia che mai otterrebbero dallo Stato dei ricchi e degli addottorati; e di poter riuscire, altresì, a spezzare con ciò, sul versante dell'illegalità, la spirale perversa degli sgarri e delle vendette. Il tutto accompagnato dall'illusione che l'uomo possa riscattarsi dalla propria miseria morale.

È l'utopia che alla fine batte in breccia Fabio Della Ragione. Lui - che per trentacinque anni ha ricucito in segreto le pance e in segreto ha estratto proiettili da gambe, braccia e spalle per impedire l'«ufficialità» dei criminali e quindi le inevitabili ritorsioni - adesso si rifiuta di mentire, e decide («faccio il referto medico come mi detta la coscienza») di rivelare che il «sindaco» è morto non per collasso cardiaco, ma per la coltellata tiratagli dal panettiere Arturo Santaniello.

Sembra proprio, l'invettiva di Fabio Della Ragione (e mai, naturalmente, cognome fu più allusivo), in linea con la requisitoria che Rocco Capasso, il protagonista di «Dolore sotto chiave», scaglia contro la sorella Lucia quando scopre che per undici mesi lei gli ha tenuto nascosta la morte della moglie Elena: «Il dolore era mio, lo capisci, e lo avrei sofferto tutto, tutto intero: fino in fondo. Mi sarei disperato, mi sarei strappato i capelli, avrei passato notti intere a piangere... e avrei assaporato anche la piccola gioia, se gioia si può chiamare, del conforto che ti danno gli amici in casi simili. Li avrei voluti gli amici intorno, l'avrei ac-



I mille volti dell'arte Eduardo De Filippo, attore e drammaturgo

Riletture
Nell'atto unico «Dolore sotto chiave» echi pirandelliani per la regia di Saponaro

compagnata mia moglie fino all'ultima dimora, povera Elena!; e ancora: «Adesso come faccio a piangere? Dimmi tu, come faccio? Non me ne sento né la disposizione né la voglia. E l'adoravo, povera Elena! Aveva diritto al mio pianto!».

Rocco Capasso insegua, per giunta, un paradosso di evidente ascendenza pirandelliana. Nel rievocare la relazione che intraprese con un'altra donna mentre Elena, a detta di Lucia, continuava a giacere interminabilmente «tra la vita e la morte», sbotta: «E l'ho tradita!», ma, subito dopo, si corregge: «Cioè no, non l'ho tradita, perché ero già vedovo e non lo sapevo». E sì, c'è davvero, questo ponte che, per quanto invisibile ai più, corre tra i capisaldi del teatro europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Moscato
Servi e padroni contro tra Swift e Scarpetta

Strindberg Genet, Swift, Scarpetta, Mastriani, cinque autori nella centrifuga linguistica di Enzo Moscato: in «Istruzioni per minuta servitù» riflette sul rapporto servo-padrone in un monumentale spettacolo cui lavora da 10 anni. Al Nuovo (19 e 20 giugno), 11 attori danno voce a uno scontro di classe «in cui - dice Moscato citando Hegel - il servo, a furia di servire, diventa non solo più intelligente, ma più potente».

Da «Reshimo» a «She-ra-zade», quando la danza nasce in terre di guerra

L'inaugurazione

Da Israele il ritorno della Vertigo company, l'esperienza in Kosovo della Panzavolta

Donatella Longobardi

«Ho pensato alla Qabalah, al movimento, ed è venuto fuori «Reshimo»». Così Noa Wertheim racconta le origini della sua nuova coreografia che questa sera a Pietrarsa (in replica domani) apre il Napoli teatro festival. Spettacolo attesissimo, sold out il primo giorno di vendite, che vede protagonista la compagnia israeliana Vertigo, in città per il terzo anno consecutivo dopo il grande successo di «Null» e «Birth of Phoenix» (presentati nel 2012) e «Vertigo 20»

(nel 2013 in occasione del ventennale del gruppo nato e cresciuto in un kibbutz). Sempre nel museo ferroviario sul grande palcoscenico affacciato sul mare, per il piacere dei fan napoletani la Wertheim proporrà anche (8 e 9 giugno) una sua coreografia storica del 2009, «Mana», dove il gioco dei contrasti (bianco/nero, luce/buio, uomo/donna) appare come il preludio a un viaggio mistico e filosofico tipico della sua danza: elementi che si ritrovano ritratti in cento fotografie esposte nella mostra curata dal giornalista americano Wolfgang Achter che, reduce da un viaggio a Gerusalemme nell'Eco Art Village dove la compagnia prova nella valle di Elah, ha avuto l'opportunità di fotografare anche alcune prove di «Reshimo».

Arriva invece da un'altra terra martoriata, il Kosovo, lo spettacolo di danza ideato e realizzato da Ales-

sandra Panzavolta, «She-ra-zade» (11 giugno, Pietrarsa). L'ex direttrice della compagnia del San Carlo ha infatti trascorso un lungo periodo negli ex Balcani dove, grazie ad un progetto di cooperazione ed assistenza alle istituzioni culturali, ha contribuito alla rinascita di un gruppo di danza a Pristina dove si è formata la prima generazione di ballerini dopo dieci anni di guerra. Una guerra i cui effetti tragici si incontrano e scontrano nelle fiabe non tanto immaginarie di questa «Sherazade», una metafora per riparare del conflitto in un Paese che però fa di tutto per uscirne puntando sullo sviluppo dell'arte e della cultura.

Di tutt'altra matrice «Addio alla fine» di Emio Greco e Pieter C. Scholten in prima italiana (13 e 14 giugno, sempre a Pietrarsa), una sorta di spettacolo itinerante che all'inizio si dipanava tra i canali di Amsterdam



I corpi Un momento di «Reshimo» creato in un kibbutz di Elah

„**La mostra**
Wolfgang Achter a Gerusalemme per fotografare le performance di Noa Wertheim

e qui invece vede il pubblico accolto all'ingresso da una sorta di «Virgilio» (l'attore Leandro Amato) che conduce fino alla sala delle Locomotive e, successivamente, nell'arena all'aperto. Di grande effetto visivo anche la scena con un rinoceronte, simbolico omaggio a Fellini e alla sua «E la nave va», e a Hans Boutellier e al suo «The improvising society» (2013) in cui l'autore sostiene che nella società attuale ogni individuo è pensato per agire all'interno di una rete più ampia. Uno spettacolo che segna, a parere di Greco, un «percorso impegnativo» al fianco di Scholten dove la fine segna un nuovo inizio, la speranza di una rinascita, la ricerca di nuovi orizzonti. Solo sei i ballerini in scena, tre uomini e tre donne, che trascinano quasi il pubblico verso quella fine che è solo un nuovo punto di partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA